



meau, dissipato parente del musicista allora in voga, e ispiratore del dialogo di Diderot, fosse Rousseau stesso. I conti tornano. Diderot fu sponsor di Jean-Jacques, e lo conobbe da parassita e da profeta. La musica, copiata o composta c'è. Rousseau scrisse tre opere, tra cui le *Le Muse galanti*, rappresentata in casa di Madame di Epinay, altra sua amante. Ma più che altro torna una «dialettica». Quella scoperta da Hegel, recensore del libro di Diderot nella *Fenomenologia dello spirito*: coscienza libertina e coscienza virtuosa. Nichilismo e morale. Dissoluzione e volontà.

Ma a un certo punto Jean Jacques «si decide». E, folgorato nel 1750 da un concorso dell'Accademia di Digione, scende in guerra contro il Progresso, i Lumi, l'Enciclopedia. E attacca l'ineguaglianza e il dispotismo, l'educazione falsa. Il dissipato, sempre amato da influenti protettori, è diventato un Licurgo dell'Etica. Ma qual è il cuore del problema in questa Etica immaginaria che risana le piaghe del mondo assieme a quelle di Jean-Jacques? Ecco: autenticità del soggetto umano, e ricostruzione (romantica) della natura umana divisa da orgoglio, ineguaglianza e proprietà. Qui la chiave. Per Rousseau la politica, al tempo moderno, è l'unica psico-terapia in grado di arginare l'infelicità. Tera-

pia psicologica, non a caso. Non solo perché in Rousseau c'è una psico-pedagogia per raddrizzare le storture dell'anima e creare buoni cittadini. Non solo perché tra *Confessioni* e *Réveries* praticherà l'autoanalisi tesa all'«autenticità» e alla «trasparenza» del soggetto. Ma perché nell'era del dispotismo, segnato da nuove ineguaglianze proprietarie, la politica è l'unica salvezza. Per ripristinare l'unità infranta dall'«amor proprio» e dal prometeismo alienato, che ha lacerato il sentimentalismo dell'«amor di sé», entro il quale il genere umano viveva nell'equilibrio della compassione per l'altro.

C'è qui una chiara lezione calvinista. Quella del peccato originale che si svela nella perversione dell'ego ritorta nell'onnipotenza autosufficiente. Fino ad asservire l'altro in una smisurata *libido* manipolatoria. Dopo il crollo dell'unità senza colpa del genere umano e della sintonia tra simili con la natura benefica. E l'inizio della tecnica e delle arti, esercizi di arricchimento e vanità.

Ricomporre quella unità, infranta da catastrofi, disubbidienze e usurpazioni, è impossibile per Rousseau (come scrive nel *Discorso sull'ineguaglianza*). E però residua un dovere: ricomporre la frattura almeno artificialmente. Almeno nella volontà etica pungolata dalla «mancanza originaria». Come? Con un contratto. Un artificio sociale in forma di protesi razionale. Insomma, una specie di regno dei fini in terra, assiso su un vulcano fatto di potenziale e latente regressione verso l'egotismo connaturato alla natura

Vita ambivalente Girovago e libertino e poi profeta etico del civismo integrale

umana. È una giustificazione per fede quella di Rousseau, dove l'atto di fede sta nel tramutare la perfettibilità umana (pericolosa e arrogante) in virtù mediana dell'accordo politico giusto. Che ripristini la trasparenza, l'immediatezza della compassione e la gioia del rispecchiarsi nell'inerte: per elevarlo e farne un cittadino libero. Fare *Contratto sociale* è lavare il peccato originale. E consacrare, con una teologia politica, l'ecclesia dei cittadini all'unico modo di venerare Dio. Con una comunità civile. Dove l'eucarestia risanatrice è lì presente e reale, nella *Volontà generale* e nell'*Io comune*.

Dunque, ecco un patto dove «ciascuno unendosi a tutti non obbedisce che a se stesso e resti tanto libero come prima». C'è la persona gius-

Per leggere Da Kant a noi: amore e odio Ecco i libri chiave su di lui

Jean-Jacques Rousseau nasce a Ginevra il 28 giugno 1712. Muore a Ermenoville il 2 luglio 1776 per un colpo apoplettico. Nemico dei grandi stati e teorico delle piccole città-stato, è impregnato di calvinismo fin dalla nascita. Orfano di madre e abbandonato dal padre, abbandonerà a sua volta i suoi cinque figli, avuti dalla sarta Teresa La Vasseur, in un ospizio di trovatelli. È stato studiato come il più rigoroso teorico della sovranità popolare indivisa. Ma anche come inventore della pedagogia anti-autoritaria. Come moralista e psicologo. Come teologo politico. Invisibile alla cultura liberale, è stato valorizzato, ben più che da Marx, dai marxisti. Come analista di alienazione e disuguaglianza nell'incipiente «società civile». Kant ne fece il fondatore della Volontà libera, Hegel il progenitore del giacobinismo come «furia del dilagare» tra virtù e terrore. Sia Jean Starobinski che J. B. Pontalis ne hanno fatto il banco di prova per la nascita della soggettività moderna, con le sue angosce e «mancamenti». Ecco i libri da non tralasciare. Ernst Cassirer, «Il problema Jean Jacques Rousseau», *La Nuova Italia*, 1968; Jacob Talmon, «Le origini della democrazia totalitaria», *Il Mulino* 1952; Maurizio Viroli, «Jean Jacques Rousseau e la teoria della società bene ordinata», *Il Mulino* 1993; Nadia Urbinati, «Democrazia rappresentativa», Donzelli 2010 (capitolo I); Alessandro Ferrara, «Modernità e autenticità. Saggio sul pensiero sociale ed etico di J. J. Rousseau», Armando, 1989. Capitale per un recupero marxista e in chiave democratica ed egualitaria di Rousseau è il «Rousseau e Marx e altri saggi di critica materialista», Editori Riuniti, 1956. Infine per l'interpretazione populista, comunitaria e di «nuova destra», Alain De Benoist, «Rileggere Rousseau», Arianna, 2007. B.G.

turalista in quel patto, e gli averi. E nondimeno solo il patto li riconosce, arrogandosi il diritto politico di revocarli. Non più diritti imprescrittibili e sanciti a valle dal patto, come in Locke. E neanche la soggezione perenne al sovrano, una volta conferitogli l'assenso nel contratto. L'idea è un'altra. È il moto quieto e continuo della Volontà indivisa che si esercita in comune e non si smembra. Si autorappresenta e non si cede, se non come delega tecnica, revocabile a maggioranza. Niente corpi intermedi. Niente fazioni, «partiti» o associazioni. Niente arricchimenti di troppo, poiché libera per

Jean-Jacques è quella società dove nessuno è tanto ricco da poter comprare la libertà di un altro, o tanto povero da doverla venderla. Per inciso: splendido slogan per la sinistra, anche oggi! Come è splendida l'analisi, che nel *Contratto* Rousseau svolge su opulenti e pezzenti. I primi sono i fautori della tirannide, i secondi coloro dai quali provengono i tiranni. Perché gli uni comprano, e gli altri vendono... Sicché Rousseau analista della disuguaglianza, che l'incipiente capitalismo cova all'ombra dell'Antico Regime. E Rousseau riformatore d'anime in forma politica. Altra in-

La democrazia totale Il rischio del populismo nel rifiuto dei corpi intermedi

tuazione: la società moderna seduce e «aliena», con scintillio di lusso e di denaro. Ed è esposta a demagoghi e involuzioni autoritarie, se il cittadino si estranea dal civismo.

Ma c'è dell'altro. Jean-Jacques fu un profeta egualitario, che per paradosso ha alimentato i suoi nemici: uomini e movimenti dispotici. Bandire infatti fazioni e corpi intermedi, genera sempre un vortice fatale. Tra «stato, movimento e popolo» - polarizzato sul tiranno carismatico - che si fa scudo dell'emergenza. Ed è così che nella storia la dittatura, «provvisoria e commissaria», diviene «sovra» (Carl Schmitt). Nei totalitarismi di destra e sinistra. Sull'onda dell'«azione diretta» contro rappresentanza e partiti. Dai giacobini, ai reazionari comunitari, al sovietismo. Passando per populismi e fascismi. Risolutiva a riguardo l'analisi sul Terrore giacobino del solito Hegel: la Volontà generale per palesarsi senza corpi intermedi, ha bisogno di complotti da stroncare e pericoli da sventare. Di mobilitazione e guerra civile, fino all'autodistruzione. Ecco allora ciò che deve essere chiaro: gli eredi perversi Rousseau sono all'oggi i fanatici del «partito personale». Tra presidenzialismo, antipolitica e dintorni. Eredi inconsapevoli o cinici. Che rimuovono un dato: quella di Rousseau era pur sempre una *democrazia civica ed egualitaria*, all'alba della democrazia, con tutta la carica selvaggia del grido lancinante contro l'ingiustizia. In conclusione perciò, tanti auguri Jean-Jacques! Non hai colpa per come ti hanno usato: contro te stesso. Perciò, onde evitare malintesi, di destra o di sinistra, promettiamo di difenderti. Ma anche di maneggiarti con cura. ●

